



**SANITA': arresto per alcuni alti funzionari?**

A pagina 11

# L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

## Il ministro intoccabile

INO A IERI SAPEVAMO che l'on. Colombo era potente. Oggi ci si chiede di considerarlo al di sopra di ogni sospetto. La sua potenza cresce. «L'attività di uomo politico, l'onestà e la figura morale dell'onorevole Colombo — ha detto l'on. Moro alla Camera — sono esemplari nella classe politica italiana». Quindi, guai a chi lo tocca. Più o meno le stesse parole, con sospetta unità di giudizio, avevamo letto nei giorni scorsi sui giornali più diversi, dal clericosocialista *Tempo* a quelli della catena di centro-sinistra. Anche questo è un segno di potenza.

Ieri il *Mondo* ci assicurava che il clima politico cambiato, tanto è vero che gli scandali non solo scoppiano (come prima) ma vengono anche pagati a qualcuno. Ora si scopre che il conto di uno scandalo lo si può chiedere a tutti, fuorché a un ministro proteo. E per scoprirlo è bastata una interpellanza comunista che chiedeva le dimissioni di Colombo e una inchiesta parlamentare per accertarne le eventuali responsabilità personali e politiche nello scandalo Ippolito.

Si badi bene: i comunisti chiedevano una indagine, non una condanna preventiva. Il presidente del Consiglio ha negato ai comunisti il diritto di chiedere un giudizio e si è arrogato la facoltà di pronunciare una più completa quanto immotivata assoluzione. E tutto ciò in base a una argomentazione contraddittoria: prima si è rimesso alla procedura giudiziaria il corso nei confronti di Ippolito e poi ha asserito che non gli risulta alcuna responsabilità del ministro Colombo. Perché non lasciare alla magistratura piena libertà di indagine anche nei confronti di Colombo? Nella sua telegrafica risposta agli on. Natali e Pigni, Moro ha eluso la questione. Non resta che darsi di Colombo, esponente di una classe politica che non ha mai visto alcuno dei suoi — come è noto — travolto in scandali e affari più o meno loschi di sottogoverno. Chi protesta — è altrettanto noto — fa della speculazione politica.

VOGLIAMO ESSERE SBRIGATIVI come Moro? Ebbene, il dilemma è estremamente semplice. Poiché l'on. Colombo era il presidente del CNEN e Ippolito il segretario generale, di qui non si scappa: Colombo conosceva e avallava i reati che vengono imputati a Ippolito, e quindi è colpevole quanto lui; oppure si è fatto passare tutto sotto il naso senza accorgersene, e quindi è un incapace. Nell'un caso o nell'altro deve sentire il dovere di dimettersi per lasciar campo libero a una indagine la quale metta in luce perché si sia potuto arrivare a tanto nella gestione del Comitato nucleare.

D'altra parte, anche chi è disposto a giurare sull'onestà di un ministro doroteo non si può esimere dal rispondere alla questione politica: il presidente di un Ente ha il diritto di dichiararsi estraneo e ignorante di quanto ha fatto il segretario generale, con la scusa di una anomalia legislativa che, se fosse vera, lo stesso ministro avrebbe contribuito a creare. Comunque, ha tollerato fino allo scoppio dello scandalo?

QUALCOSA SENZA DUBBIO è cambiato rispetto ai tempi in cui chiunque scopriva un gerarca democristiano a rubare sulla cruscua veniva accusato di essere un nemico della patria. Ora non si tratta più di rompere la tradizionale omertà che ha soffocato i troppi scandali del regime democristiano. Il pericolo che il caso Colombo rivela è più grave. Questo scandalo non è scoppiano nelle frange marginali dell'apparato statale, nel sottobosco classico della corruzione, dove sono stati saziati per anni gli appetiti personali di tanti oscuri o famosi gerarchi. Lo scandalo Ippolito-Colombo esplose in uno dei centri di potere più moderni e avanzati, e inestese al livello dei tecnici e al livello dei politici della tecnocrazia che va assumendo in sé poteri di decisione sempre più vasti e sempre più autonomi. Il caso Ippolito-Colombo è, ancor più, il modo con cui si pretende di liquidarlo, ci sembrano un altro sintomo del preoccupante processo di svuotamento ed esaurimento degli istituti democratici e parlamentari a vantaggio di apparati burocratici e tecnici, sottratti a ogni investitura e a ogni controllo dal basso. E tutto ciò mentre, parallelamente, si estende il dominio dei gruppi monopolistici nell'apparato statale e negli enti economici a capitale pubblico.

Anche per questo noi non crediamo che il caso Ippolito possa chiudersi firmando cambiali di fiducia in bianco per l'on. Colombo. E non perché debba guardare con sfiducia preconcetta ai ministri democristiani. Ma, piuttosto, perché anche questo caso ci rivela quanto siano fallaci e pericolose le posizioni di quelle forze avanzate di centro-sinistra che credono di poter esaurire la loro battaglia nella conquista di posti di comando in centri di potere avulsi da ogni investitura democratica e dai quali sorge, per ciò stesso e se non se ne modifica la natura, non un impulso ma un freno o una minaccia a ogni prospettiva di autentico rinnovamento. Di un tale meccanismo, quelle forze sarebbero le prime a pagare il prezzo. E' tempo, dunque, che si avvedano del rischio.

Aniello Coppola

## Kossighin ospite dell'on. Moro

A pag. 2

## Difendendo al Senato le misure economiche governative

# Moro ostenta ottimismo e tace

## sulle riforme

Dopo il rifiuto DC per il commissario alla « bonomiana »  
**La direzione del PSI osteggia il compromesso sulla Federconsorzi**

**Il prestito USA come unico argomento di fiducia - Insistenza sulla delimitazione della maggioranza - La dichiarazione di voto di Fortunati per il PCI - Parri non vota sulla cedolare Approvati i tre decreti**

I provvedimenti anticongiuunturali del governo, già entrati in vigore come decreti, sono stati convertiti ieri in legge dai senatori con il voto favorevole della maggioranza di centro sinistra e quello contrario del PCI, del PSIUP e delle destre. La lunga battaglia dei senatori comunisti per costringere il presidente del consiglio, a venire a Palazzo Madama e a illustrare i criteri generali cui si ispira la politica governativa, ha ottenuto un significativo successo. Messo di fronte alle clamorose contraddizioni e polemiche che dividono gli stessi esponenti della maggioranza del governo, Moro è dovuto comunque presentare anche se soltanto a riaffermare — in modo assai poco convincente — che il governo si è mosso con assoluta coerenza rispettando i suoi impegni programmatici, perché esso controlla pienamente la situazione economica.

Il tono ottimistico — relativamente a quello catastrofico usato nel famoso appello televisivo — è attribuito alla ventata di euforia che il prestito degli USA e del Fondo monetario internazionale hanno sollevato in seno alla maggioranza. In realtà Moro ha tentato di far passare i gravissimi provvedimenti governativi come una « sanatoria » poco piacevole ma necessaria e definitiva della situazione congiunturale difficile: da ora in poi, ha detto in sostanza il presidente del Consiglio, saremo tranquilli; non avremo più pressanti problemi inflazionistici; potremo dedicarci, nella riconquista della stabilità monetaria e nell'equilibrio nuttivamente raggiunto, e preparare bene la programmazione economica.

Il 22 dicembre scorso, ha detto Moro, informai il Senato in sede di repubblica il dibattito sulla fiducia, che il primo obiettivo del governo era di rimettere in moto l'equilibrio dello sviluppo economico attraverso un superamento della delicata situazione congiunturale: a questa fase sarebbe seguita quella della programmazione economica.

Moro, nel corso del suo intervento, che è durato circa mezz'ora, ha ignorato tutte le contestazioni che gli sono state mosse nei giorni scorsi, sia in commissione che in aula. In particolare ha sovrastimato il fatto che i provvedimenti anticongiuunturali, come è stato ampiamente dimostrato nei discorsi dei compagni Bufalini e Pesenti ieri l'altro e nella « dichiarazione di voto » del compagno Fortunati, ieri, marciarono nella direzione esattamente opposta a quella di una politica di programmazione economica democratica.

## Sugli schermi TV la « stretta » economica



« Come giudicate la situazione economica? »: su questo tema « Tribuna politica » ha ripreso ieri una nuova serie delle sue trasmissioni. Hanno partecipato al dibattito rappresentanti di tutti i gruppi parlamentari: Giorgio Amendola (PCI), Fedini (DC), Lombardi (PSI), Foa (PSIUP), La Malfa (PRI), Alpini (PLI), Magliano (PSDI), Fiorentino (PDIUM), Nencioni (MSI), Moderatore: Gianni Granzotto.

Ogni partecipante alla « Tavola rotonda » ha illustrato il pensiero del proprio partito sulla situazione economica ed è seguito poi un vivace scambio di repliche e di controrepliche. Si annunciano ora nuove trasmissioni della medesima rubrica, dedicate alla situazione economica del paese: al dibattito di ieri seguiranno conferenze stampa di rappresentanti del governo e dei partiti, e discussioni tra esperti designati dai gruppi parlamentari.

Nella foto, da sinistra: alcuni dei partecipanti al dibattito: Alpino (PLI), Amendola (PCI), Fiorentino (PDIUM), Nencioni (MSI), Foa (PSIUP), La Malfa (PRI), Granzotto.

(A pagina 3 un ampio resoconto della trasmissione di ieri).

## Contro il « piano di stabilizzazione » 7 milioni di francesi hanno scioperato ieri

**Fermo rifiuto del tentativo di far gravare sui lavoratori il costo della « grandeur »**

**Dal nostro inviato**  
PARIGI, 18. Più di sette milioni di francesi, vale a dire un cittadino su due con attività lavorativa, hanno risposto all'appello delle organizzazioni sindacali per protestare contro il blocco dei salari. Il ventaglio di cifre che qui esponiamo darà una idea esatta dell'ampiezza dello sciopero che ha fermato il ritmo della vita in Francia per ventiquattro ore. Hanno scioperato due milioni di lavoratori appartenenti al settore pubblico e nazionalizzato: fra di essi, un milione e 250 mila funzionari e dipendenti dello Stato (tra cui 500 mila insegnanti), 350 mila ferrovieri, 200 mila minatori, 100 mila impiegati dell'elettricità e del gas. Ad essi si sono aggiunti più di 5 milioni di lavoratori del settore privato: due milioni di metallurgici, 1 milione e 600 mila edili, 1

milione e 100 mila tessili, 800 mila chimici. Le ragioni di questa spettacolare ondata di malcontento sono state largamente esposte dai sindacati, e le riassumiamo qui ancora una volta: sette milioni di francesi si ribellano alla validità del « piano di stabilizzazione economica » fissato nello scorso settembre, che mette un catenaccio su ogni aumento salariale e che getta sulle spalle delle classi lavoratrici il peso della politica economica del governo, obbligando i cittadini ad autotassarsi per sostenerla.

L'abile strategia dei « tecnocrati » francesi per inchiodare a una visione corporativa le rivendicazioni salariali, aveva registrato negli ultimi tre mesi due nuove importanti iniziative: una, quella del Commissario al Piano, Massé, che proponeva di assicurare una migliore ripartizione dei redditi, se i sindacati avessero accettato la tregua sociale, e avessero collaborato con il governo. L'altro tentativo, compiuto dal consigliere di Stato Toutée, e che ha preso forma concreta in un vero e proprio piano particolare, detto « il rapporto Toutée », consisteva nel postulare un nuovo metodo di contrattazione dei salari nelle imprese nazionalizzate, tra direzione di azienda e sindacati, basato su una valutazione, operata dall'alto, del rendimento degli operai, della loro produttività, e della produttività della fabbrica.

Questi progetti sono stati ambedue contestati dalle tre centrali sindacali, che ritengono giustamente che essi non regolano in alcun modo la questione di fondo, quella degli aumenti salariali in rapporto al costo della vita.

Maria A. Macciocchi  
(Segue in ultima pagina)

Secondo Nenni, che difende Moro, la DC è disposta alla crisi pur di non cacciare Bonomi - Lombardi, Santi, Mosca, Veronesi, Verzelli, Balzamo, Bertoldi insistono per un commissario - Il sen. Preziosi passa al PSIUP - Un discorso di Valori

L'irrigidimento democristiano sulla Federconsorzi, sta, ancora una volta, mettendo a dura prova la maggioranza e la stessa stabilità del governo. La situazione, già tesa nei giorni scorsi dopo le prime riunioni a livello governativo nelle quali Moro e Rumor avevano detto no alla richiesta della Direzione del PSI per un « commissario » all'ente bonomiano, si è fatta ieri ancora più difficile. Nella direzione del PSI, infatti, la tesi di Nenni per una ennesima concessione alla DC e, quindi, per la rinuncia al commissario, è stata nettamente contrastata da numerosi membri della Direzione. Lombardi, Santi, Balzamo, Veronesi, Verzelli, Bertoldi e Mosca hanno rifiutato le proposte di Nenni di aprire una discussione non già sul commissario ma sul presidente della Federconsorzi, e hanno chiesto lo scioglimento del Consiglio di amministrazione dell'ente bonomiano e l'insediamento in esso di un commissario. Data l'assenza di De Martino — per indisposizione — la Direzione ha rinviato a venerdì la conclusione della discussione. E' probabile che nella prossima riunione, quale che sia l'esito del dibattito sulla Federconsorzi, la sinistra chieda che il processo di verifica politica del PSI sia accelerato.

La riunione di ieri, si è aperta con una relazione di Nenni, il quale ha subito posto la Direzione davanti all'alternativa: o cedere alla DC o fare la crisi. Nenni ha riferito che la DC non vuole — e non può — egli ha aggiunto — concedere la nomina di un commissario alla Federconsorzi. Nel commentare tale posizione democristiana, Nenni ha speso molte parole per giustificarsi. Egli ha detto che i rapporti di forze all'interno della DC non offrono le condizioni oggettive per cacciare via Bonomi, più forte che mai. Si tratta dunque, egli ha concluso, di trarre il massimo vantaggio dalle possibilità che si offrono. Tra queste, esclusa la nomina di un commissario, v'è quella di dare un parere sul nome del Presidente e di influire sulla nomina di una commissione di studio. Nenni ha insistito sul compromesso con la DC è possibile. Su altre basi non è consentito trattare e, ha detto Nenni, la Direzione del PSI deve in questo caso, esaminare il problema della crisi di governo.

D'altra parte, ha proseguito Nenni, sempre a difesa del « no » di Moro e Rumor, la nomina di un commissario alla Federconsorzi non era una delle condizioni poste dal PSI per la partecipazione al governo. Una richiesta in questo senso, dunque, può essere respinta dalla DC senza che essa possa essere accusata di mancare ai suoi impegni. Riflettano dunque i compagni, ha concluso Nenni, perché insistere nella richiesta di un commissario vuol dire discutere sulla crisi di governo.

La relazione di Nenni, è stata respinta dai sette intervenuti già nominati e accolta con cautela e senza molto entusiasmo anche da altri, Lezzi e Paolich. Lombardi, rovesciando la impostazione di Nenni, ha dichiarato che se pericolo di crisi esiste la colpa è della DC. E' la DC che deve scegliere tra il commissario alla Federconsorzi, richiesto da tutto il partito e anche dalla CISL, e la crisi. Santi ha appoggiato la tesi di Nenni.

## Gravissimo annuncio USA

**Sottomarini con testate H incrociano nel Mediterraneo**  
WASHINGTON, 18. Una gravissima notizia è stata fatta a tarda notte dall'agenzia americana A.P., la quale ha informato che la marina degli Stati Uniti ha rivelato che in questo momento, fra l'Atlantico Orientale ed il Mediterraneo, sono scaglionati 12 sottomarini americani pronti al combattimento ed armati complessivamente di 192 missili « Polaris » con testate nucleari. Le zone in cui sottomarini incrociano sono tali da consentire al « Polaris », in caso di lancio, di raggiungere obiettivi in territorio sovietico.

Il dodicesimo sottomarino del genere, lo « Alexander Hamilton », è entrato in servizio ai primi dell'anno corrente.

## Mistificazioni irriverenti

Perché l'Osservatore romano, quando discute le nostre posizioni ed elaborazioni circa il dialogo e i possibili incontri tra mondo comunista e mondo cattolico, assume di livello e diventa volgarmente polemico? E' un brutto segno, segno che un calcolo gretto di convenienza prevale e offusca ogni valutazione di fondo: il che subito procura al giornale dei polemici, acide di livello e diventa volgarmente polemico? E' un brutto segno, segno che un calcolo gretto di convenienza prevale e offusca ogni valutazione di fondo: il che subito procura al giornale dei polemici, acide di livello e diventa volgarmente polemico? E' un brutto segno, segno che un calcolo gretto di convenienza prevale e offusca ogni valutazione di fondo: il che subito procura al giornale dei polemici, acide di livello e diventa volgarmente polemico?

## FERROVIE: sciopero sabato STATALI: crisi nella trattativa

Mentre peggiorano i rapporti fra pubblici dipendenti e governo nelle trattative per il riassesto e il consolidamento e la riforma della Pubblica amministrazione, è stato confermato lo sciopero dei 38 mila macchinisti e personale viaggiante delle F.S. Lo sciopero inizierà alle ore 21 di sabato e si concluderà 24 ore dopo.

A questa decisione il Sindacato ferroviario della CGIL è stato costretto, per opporsi ai ripetuti tentativi dell'Amministrazione delle F.S. di peggiorare le condizioni di lavoro delle categorie interessate, il cui lavoro è già gravoso.

Il personale viaggiante ferroviario vuole difendere e consolidare il diritto alla contrattazione dei turni di lavoro nei rispettivi depositi, in attesa del riveduto decentramento direzionale aziendale; intende ottenere una sua parziale reintegrazione economica delle maggiori spese sostenute fuori residenza, in attesa della revisione generale delle competenze accessorie e dei premi e cottimi per tutti i 180 mila lavoratori in servizio delle F.S.

Il sindacato ferroviario della CGIL ha fatto tutti i tentativi per dare un diverso sbocco alla vertenza, per risolvere la quale sarebbe bastato un minimo di volontà politica e di buon senso. Invece, ad esempio, a 3 mesi dal suo insediamento al ministero dei Trasporti l'on. Jervolino non ha trovato ancora il tempo di incontrarsi

(Segue in ultima pagina)